INCONTRO SPIRITUALE. IL POTERE DELL'INCLUSIONE E DELL'AMICIZIA

ABSTRACT

Le attuali concettualizzazioni sull'inclusione sembrano non ricomprendere l'aspetto di ricezione che essa comporta. In questa visione, inclusione significa riconoscere delle persone con disabilità come cittadini. Quello che non viene sottolineato è che alcuni dei valori più importanti nella vita umana ci rendono dipendenti dal riconoscimento da parte degli altri. "Essere accettati", "essere amici", "essere amati" indicano esperienze inestimabili che sono scritte al tempo passivo; pertanto, le persone non possono realizzarle da sole. Questo contributo riflette su come la nozione di amicizia, intesa quale valore centrale, possa aiutarci a sviluppare il nostro pensiero sull'inclusione.

I.

Poche settimane fa partecipavo a una riunione sull'inclusione con Rachel Simon. Nel caso in cui non conosciate il suo nome, Rachel Simon ha scritto il libro, ampiamente acclamato, *Riding the Bus With my Sister* (2005); nel testo, racconta come sua sorella Beth abbia inventato la sua personale visione dell'inclusione viaggiando sugli autobus in una città rurale della Pennsylvania. Parlando della sorella, Rachel stava raccontando la storia della sua famiglia, per spiegare perché Beth non fosse mai entrata in un'istituzione, nonostante i parenti avessero attraversato momenti difficili con lei. Il rifiuto era dovuto in particolare al padre, che aveva detto: "Quello è un posto dove non c'è nessuno che ti ami, quindi nessuno dei miei figli andrà in un'istituzione". Questa citazione mi fornisce la frase di apertura per ciò che voglio condividere con voi.

1. Il presente contributo rappresenta la traduzione integrale dell'articolo *Spiritual Encounter. The Power of Inclusion and Friendship*, pubblicato nel 2011 dalla rivista "Journal of Religion, Disability & Health". La traduzione, su gentile concessione dell'Autore, è a cura di Elisa Rondini.

II.

Vi chiedo di riflettere su questo commento per un momento. Penso che riveli qualcosa di significativo per il nostro modo di pensare le comunità inclusive. “Un posto dove non c’è nessuno che ti ami”. Sospetto che molti accetteranno questo giudizio riguardo alle istituzioni come generalmente vero, anche se molte persone raccontano storie che indicano come anche questa regola abbia le sue eccezioni. Tuttavia, ciò su cui voglio soffermare l’attenzione non riguarda le istituzioni, di qualsiasi forma o dimensione. Il mio punto riguarda il padre che dice alla figlia ciò che conta di più. Sospetto che questa verità sarà prontamente accettata dalla maggior parte di noi. Essere amati da qualcuno è ciò che di più conta nelle nostre vite. Quello a cui però spesso non pensiamo è la logica alla base di questa affermazione, ed è proprio questa logica che vi chiedo di contemplare per un momento. Se “essere amati” è la cosa più importante nelle nostre vite, allora l’aspetto più rilevante delle nostre esistenze è qualcosa che non possiamo fare da soli o autonomamente. Non è un obiettivo per cui possiamo lottare, non è qualcosa che possiamo ottenere. Essere amati da qualcuno implica che ciò che di più importante c’è nelle nostre vite sia qualcosa che possiamo ricevere solo come dono.

III.

Perché questa constatazione è rilevante per come comprendiamo l’inclusione? Perché quando pensiamo l’essere amati come un dono che può essere soltanto ricevuto, ci troviamo all’altro capo della questione. Lo formulo volutamente in questo modo, per mostrare che ciò che è più importante nelle nostre vite è anche ciò che ci rende più vulnerabili. Come ha notato il teologo danese Knud Løgstrup (1971, pp. 123-125): “Riceviamo la nostra vita dalle mani dell’altro”. È vero, e sappiamo che è vero, ma è spaventoso pensarci. In particolare, coloro che sono stati nelle mani di altre persone possono testimoniare perché sia spaventoso. Non si vuole essere nelle mani di una persona che non ti ama veramente. Naturalmente, questa è stata la storia delle persone con disabilità intellettive in luoghi isolati, e per molti lo è ancora. Sono stati nelle mani di altre persone e questa esperienza non somigliava all’essere amati. Più spesso sembrava rifiuto, se non addirittura abuso.

IV.

Questa esperienza, abbondantemente testimoniata negli ultimi decenni, spiega il crescente interesse intorno al tema dei diritti delle persone con disabilità. Liberare le persone con disabilità dalle mani di chi non le ama, di chi non usa con loro gentilezza e amore, e che nemmeno si preoccupa di trattarle con rispetto, ci ha portato a divenire parte di un cambiamento di paradigma, il passaggio dalla carità ai diritti, come amava dire il compianto Stanley Herr (Herr, Gostin, & Koh, 2003). Solo una volta che ci siamo incamminati su questa strada, le persone con disabilità hanno cominciato a scoprire benefici molto diversi che potevano derivare dai loro stessi diritti, si pensi all’*empowerment*, all’autodeterminazione e alla crescente consapevolezza di sé. Più di ogni altra cosa, credo che questi benefici abbiano alimentato la nuova visione che è emersa negli ultimi 30 anni.

V.

Finora, tutto bene. Come ho sostenuto nel mio libro *Receiving the Gift of Friendship* (2008), tuttavia, è importante che nel nostro focus sui diritti e sulla scelta non dimentichiamo il punto fondamentale, e cioè che l'essere amati, come realizzazione della nostra vita, può soltanto essere ricevuto. La ragione per cui è importante ricordare questo aspetto è che "essere amati" e "avere degli amici" portano con sé qualcosa che i diritti e la scelta non sono in grado di realizzare: rendono possibile l'inestimabile esperienza di essere scelti da qualcun altro. Qualunque cosa i diritti e la scelta possano fare – e non dobbiamo dimostrare che attraverso di essi si possono ottenere cose molto importanti –, ma qualunque cosa i diritti e la scelta possano fare, non mi faranno diventare tuo amico.

VI.

In questo senso, l'amicizia è simile all'amore. L'amicizia è una relazione che non dipende dalla scelta. Certo, posso sceglierti come mio amico perché mi piaci come persona e voglio passare del tempo con te, ma la mia scelta non ti rende mio amico. La nostra amicizia nasce solo quando anche tu mi hai scelto come tuo amico. L'amicizia è quindi, proprio come l'amore, dipendente dall'altro. I diritti non sono dipendenti dall'altro; nemmeno la scelta lo è. I diritti possono costringere le persone a fare ciò che altrimenti non sarebbero inclini a fare. La scelta è ciò che mi distingue come essere umano indipendente, che ti piaccia o no. Fondamentalmente, i diritti e la scelta riguardano la possibilità che tu faccia rispettare agli altri ciò che vuoi, semplicemente perché lo vuoi, senza dipendere dalla loro approvazione. L'amore e l'amicizia sono molto diversi in questo senso. Essi incarnano un tipo di relazione differente. Comprendere la differenza potrebbe aiutarci a concepire una visione dell'inclusione più ricca di quella con cui abbiamo lavorato finora.

VII.

Quando parlo di questo argomento, la risposta che ricevo solitamente dai fornitori di servizi è: "Aspetta un attimo, non ci stai dicendo che l'amore e l'amicizia sono il fulcro dei servizi umani, vero? Il nostro lavoro è fornire servizi in modo professionale: vita assistita, *coaching* per il lavoro, ma non amore e amicizia. Questo esula dalle nostre competenze come fornitori di servizi". La mia risposta a questa obiezione è dire che le persone con disabilità hanno un modo curioso di decidere cosa sia e cosa non sia il nostro lavoro principale. Non gli interessa quello che il sistema ha da offrire, lo vogliono comunque. Quando glielo chiedi, nove su dieci ti diranno – e lo diranno anche i loro genitori e fratelli – che ciò che desiderano di più è l'amicizia. Non è curioso, allora, che continuiamo a progettare i servizi come se non lo sapessimo? Un mio caro amico, che la maggior parte di voi conosce, Bill Gaventa dell'Elizabeth Boggs Center nel New Jersey, fa un'osservazione perspicace su questo punto. Dice: "Poiché non sappiamo come costruire relazioni, ci affidiamo alla conformità". Così arriviamo a usare diritti e scelte per colmare il vuoto lasciato dalla mancanza di amicizia.

VIII.

Ciò che ho detto può essere riformulato nei termini di un approccio ecologico all'inclusione, distinto – ma non opposto – da un approccio politico. Un approccio ecologico all'inclusione riconosce un punto importante sulla condizione umana, che riguarda la crescita. Un passo meraviglioso nel Talmud, quella ricca fonte di saggezza rabbinica, osserva che sopra ogni erba nel campo c'è un angelo che sussurra: "Cresci, cresci, cresci!" (Simon, 1961). Se questo è vero per le erbacce, quanto più deve esserlo per l'uomo. Ogni essere umano ha un ambiente naturale in cui crescere e trasformarsi in qualcosa di bello. Siamo come fiori: mettili nel terreno giusto con i minerali, l'umidità e la luce di cui hanno bisogno, *et voilà*, sbocciano. Questa metafora è vera per ogni essere umano, qualunque siano le sue abilità o disabilità. Ognuno di noi ha un ambiente naturale in cui può prosperare. Può essere la nostra famiglia, ma non è necessario, perché ciò che ci fa prosperare è che siamo scelti. Il fiorire umano ha a che fare con l'essere l'occhio dell'altro. Questa è una parte della nostra natura: abbiamo bisogno di essere scelti da qualcuno. L'individualismo dell'individuo autodeterminato tende a farci dimenticare questo, anche se sappiamo che è vero.

IX.

In effetti, questo approccio ecologico si rivela l'essenza di uno dei migliori programmi sull'amicizia di cui io sia a conoscenza, anche se non viene concettualizzato in questo modo. Si trova proprio qui all'Università del Minnesota, nell'Istituto di Integrazione Comunitaria; in un recente workshop pre-conferenza, la dottoressa Angela Amado ci ha raccontato molte cose interessanti sul programma. Infatti, quando Angela ne parla, ti racconta tonnellate di storie, e tutte sono per me abbastanza convincenti. Quindi, per illuminare l'approccio ecologico all'inclusione, permettetemi di concludere con la storia di Larry, o Harry, o Jerry, o qualunque fosse il suo nome. Lo chiamerò Larry.

X.

Larry è un uomo con ogni tipo di limitazione e problema, e uno dei più evidenti è che tende a urlare con la sua voce acuta in un modo tale che preferiresti non dovergli stare vicino. A causa delle sue urla, le persone evitano la sua compagnia. Tuttavia, a Larry la compagnia piace. Quindi, più le persone lo evitano, più lui urla forte. Ora, la domanda chiave nel programma di Angela – così come la capisco io – è questa: cosa rende l'urlo di Larry un dono?

XI.

Non è una domanda straordinaria? Credo che sia quasi la domanda più potente che si possa porre. Cosa rende l'urlo di Larry un dono? La riformulazione ecologica di questa domanda è: dove si trova? In quale ambiente l'urlo di Larry può essere proprio ciò di cui ha bisogno per fiorire? Cosa risponderemmo, al di fuori di una montagna russa o di un concerto pop? Beh, che ne direste di uno stadio? La gente urla e grida tutto il tempo lì! Cosa succederebbe se qualcuno andasse da Larry e gli dicesse: "Mi piacerebbe molto che venissi con me a una partita, ti va di andare?". Nel caso concreto, Larry andò a sostenere una squadra di pallavolo maschile senior. Lo accettarono, con urla e tutto, come il loro tifoso numero uno, il che gli fece fare molte amicizie. E, naturalmente, dopo un po' di tempo, Larry praticamente smise di urlare a casa.

XII.

Nella visione ecologica, non ci sono erbacce, solo piante diverse, che fanno cose diverse in ambienti diversi. È così che crescono e fioriscono. Gli esseri umani, signore e signori, sono proprio così. Ognuno di noi ha un posto che è il posto giusto per lui o lei, con le persone giuste e le giuste attività, per diventare un essere umano che fiorisce. Questa è la visione dell'inclusione che risponde al bisogno più fondamentale dell'essere umano, quello di essere amato.

BIBLIOGRAFIA

Herr, S. S., Gostin, L. O. e Koh, H. H. (Eds.). (2003). *The human rights of persons with intellectual disabilities*. New York, NY and Oxford, UK: Oxford University Press.

Løgstrup, K. E. (1971). *The ethical demand*. Philadelphia, PA: Fortress.

Reinders, H. S. (2008). *Receiving the gift of friendship. Profound disability, theological anthropology, and ethics*. Grand Rapids, MI: Eerdmans.

Simon, M. (1961). *Talmud. Middrash Rabbah*. Brooklyn, NY: Soncino.

Simon, R. (2003). *Riding the bus with my sister. A true life journey*. New York, NY: Plume.